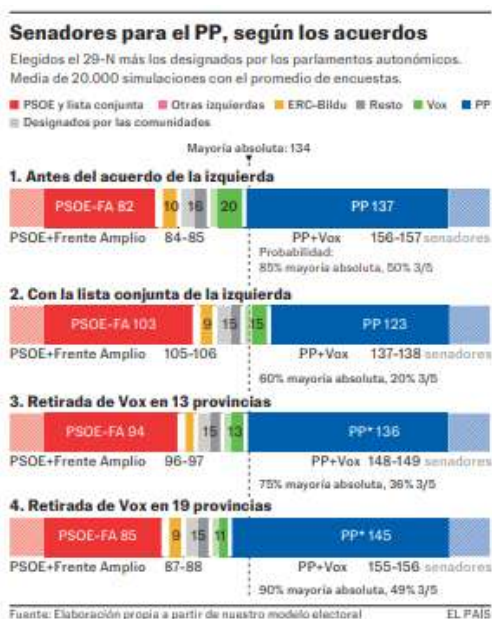


21.10.2026

La maggioranza del PP al Senato dipende dal ritiro di Vox in 19 province

Il controllo del Tribunale costituzionale scatena una dura battaglia per raggiungere i tre quinti dell'Assemblea. Vox sta valutando di non presentarsi in diversi territori per non frammentare il voto. Il sistema elettorale del Senato premia il partito più votato e schiaccia i terzi



Di B. ANDRINO / J. MARCOS, Madrid

La maggioranza assoluta del PP al Senato dopo le elezioni del 29 novembre è a rischio, secondo i sondaggi, a causa della decisione del PSOE e del Frente Amplio di presentarsi con liste congiunte alla Camera alta. Tale mossa ha avuto eco nella destra, che aspira non solo a confermare i propri risultati, ottenendo oltre il 50% dei 266 seggi. Alla base di tale accordo vi è la ricerca dei tre quinti dell'emiciclo necessari per nominare senza consenso quattro magistrati della Corte costituzionale, dieci membri del Consiglio generale del potere giudiziario, sei consiglieri della Corte dei conti, oltre a ratificare la nomina del Difensore civico.

In base a queste premesse, Vox sta valutando di non presentarsi in diversi territori per non frammentare il voto conservatore e il leader del PP, Alberto Núñez Feijóo, ha proposto di cedere seggi senatoriali regionali a Vox affinché quest'ultimo non si presenti in alcune circoscrizioni. Le proiezioni elaborate da EL PAÍS sono chiare: se il partito di Abascal non si presentasse in 19 province, le sue possibilità di ottenere la maggioranza assoluta salirebbero al 90% e quelle di raggiungere i tre quinti dei seggi al 49%. Gli accordi sono importanti perché il sistema elettorale del Senato è fortemente maggioritario: premia il partito più votato in ogni provincia e annienta i terzi classificati.

Ogni territorio elegge quattro senatori, ma ogni elettore indica solo tre nomi (quasi sempre del proprio partito preferito). Pertanto, il partito più votato ottiene solitamente tre seggi e il secondo, il quarto. Immaginate tre forze politiche con il 35%, il 33% e il 32% dei voti: la prima otterrebbe tre senatori; la seconda, uno; e la terza, nessuno. Ecco perché nel 2023 Vox e Sumar, con oltre il 12% dei voti al Congresso ciascuno, non sono riusciti a ottenere alcun senatore con le proprie liste autonome. Ed è per questo che conviene unirsi.

Fino a pochi giorni fa, in assenza di accordi di qualsiasi tipo, il PP e Vox avrebbero raggiunto la maggioranza assoluta al Senato (134 senatori, compresi quelli designati dai parlamenti autonomi) nell'85% delle simulazioni. Ma la lista congiunta della sinistra ha cambiato questi calcoli. Se i loro elettori fossero fedeli, il PSOE e il Frente Amplio passerebbero da circa 63 senatori eletti a circa 84. La probabilità che il PP e Vox raggiungano la maggioranza assoluta scenderebbe al 60%. E quella di raggiungere i tre quinti, dal 50% al 20%. Si tratta della maggioranza ampliata che consente di eleggere i membri del Tribunale costituzionale, del Consiglio generale del potere giudiziario e della Corte dei conti di competenza del Senato, oltre alla ratifica della nomina del Difensore del Popolo.

Il PP e Vox non possono più presentarsi in coalizione, poiché il termine per la presentazione delle liste è scaduto venerdì. Tuttavia, il partito di estrema destra potrebbe decidere di non presentare liste laddove divide il voto della destra. Se Vox si ritirasse in 13 territori e i suoi elettori votassero i candidati del PP, la maggioranza di PP e Vox tornerebbe ad essere probabile: avrebbe il 75% di possibilità. Con la seconda ipotesi, ovvero il ritiro in 19 territori, sarebbe molto probabile: il 90% secondo i sondaggi attuali. La maggioranza dei tre quinti, invece, rimarrebbe in bilico (49%), poiché parte dei senatori conquistati dal PP verrebbero persi da Vox.

La chiave di volta è rappresentata da una manciata di province in cui il PP e la lista di sinistra hanno possibilità simili di vittoria: Jaén, Córdoba, Alicante, Siviglia, Granada, Saragozza, Guadalajara, Cáceres, Badajoz o Huelva. In ciascuna di esse si contendono tre senatori contro uno. È proprio lì che il ritiro di Vox può cambiare gli equilibri. Secondo questi calcoli, che sono approssimativi e sono stati effettuati sulla base dei sondaggi per il Congresso, sebbene tali stime possano subire variazioni nelle cinque settimane che restano di campagna elettorale. Inoltre, si parte dal presupposto che ogni elettore indichi i tre candidati del proprio partito, che gli elettori del PSOE e del Frente Amplio seguano la lista congiunta e che quelli di Vox votino per il PP nelle province in cui Vox rinunci a presentarsi. In realtà, al Senato ci saranno alcuni voti personali e schede miste. Ma la conclusione è chiara: il Senato potrebbe dipendere da ciò che Vox deciderà prima di lunedì.

Il caso della Corte Costituzionale è fondamentale perché i quattro membri nominati dal Senato hanno il mandato in scadenza dal 2025 e, pertanto, la composizione è in attesa di rinnovo. Il gruppo parlamentare del PP ha già trasformato negli ultimi tre anni il Senato nella sua punta di diamante istituzionale contro l'Esecutivo, ritardando l'amnistia, con sette commissioni d'inchiesta e sedute ad alta tensione. Il 2 ottobre il PP ha annunciato una nuova «offensiva» contro il Governo in quella Camera. La sua portavoce, Alicia García, ha anticipato che la settimana successiva sarebbe stata approvata la creazione di quella che sarebbe stata l'ottava commissione d'inchiesta della legislatura, questa volta in merito all'ondata migratoria a Ceuta.

I piani del partito del PP sono andati in fumo tre giorni dopo: Pedro Sánchez ha indetto le elezioni per il 29 novembre e le Cortes sono state sciolte. «Quell'ultima dichiarazione d'intenti del PP riassume in ogni caso come, durante l'intera legislatura, abbia utilizzato il Senato come un'arma contro il Governo», sintetizza Enrique del Olmo, uno dei promotori, dalla società civile, della coalizione di sinistra che, dopo quasi un

anno di mediazioni, si è concretizzata nel patto tra PSOE e Frente Amplio per presentarsi insieme alla Camera alta in 43 province. «Se il PP non avesse trasformato il Senato negli ultimi tre anni in una macchina di opposizione contro un Governo di cui metteva in dubbio la legittimità, probabilmente le liste congiunte non sarebbero state possibili», riflette un membro della direzione federale del PSOE.

Feijóo affermò nel novembre 2023, dopo l'insediamento di Pedro Sánchez, che il PP avrebbe «difeso la Spagna dal Senato». In pratica in concomitanza con la dichiarazione d'intenti di Feijóo, il PP ha iniziato a esercitare con pugno di ferro la propria maggioranza assoluta e ha approvato la prima riforma del regolamento della Camera alta senza negoziare con gli altri gruppi. La modifica mirava a conferire potere discrezionale all'Ufficio di presidenza del Senato per decidere se una proposta di legge proveniente dal Congresso dovesse essere trattata con procedura d'urgenza — riducendo il termine a 20 giorni — o in via ordinaria, il che, in pratica, consentiva di allungare i tempi di approvazione di norme specifiche come la legge sull'amnistia. Nel marzo 2025 la Corte costituzionale ha annullato la riforma varata dal PP per frenare la misura di grazia. Lungi dal fare marcia indietro, il PP ha contrattaccato con un'altra riforma del regolamento del Senato nel giugno e nel novembre 2025, questa volta per rafforzare le proprie competenze nei confronti del Governo e del Congresso. In entrambi i casi il PSOE ha chiesto l'intervento della Corte costituzionale, che deve ancora pronunciarsi.

Le sette commissioni d'inchiesta di questa legislatura rafforzano l'impressione, a Ferraz e a La Moncloa, che il Senato si stia trasformando in una camera dell'opposizione, anziché in una camera territoriale e di seconda lettura delle Cortes. La maggioranza assoluta del PP ha approvato la costituzione della prima commissione, quella sul caso Koldo, nell'aprile del 2024. Da quel momento se ne sono susseguite altre riguardanti l'operato del CIS, della SEPI, l'incidente ferroviario di Adamuz, la RTVE, la tragedia della Dana e il blackout dell'aprile 2025. Decine di dirigenti socialisti e funzionari dell'Esecutivo hanno sfilato in questi tre anni davanti alle sette commissioni. Sánchez è comparso davanti alla «commissione sulla diffamazione» relativa al caso Koldo un anno fa. Il presidente l'ha definita un «circo». L'ultima seduta di controllo a cui ha partecipato in Aula risale al marzo 2024. Le comparizioni di José Luis Rodríguez Zapatero, dello stesso Koldo García, della sua ex compagna con il volto coperto, di Leire Díez — che ha lasciato ai posteri frasi come «Preferisco essere idraulica piuttosto che “fognara”» — o di Santos Cerdán e di sua moglie hanno concentrato per settimane e settimane l'attenzione della politica nazionale.

Il Senato è arrivato a sollevare dinanzi alla Corte costituzionale ben sette conflitti di attribuzioni con il Governo, l'ultimo dei quali a settembre a causa della mancata comparizione dei ministri in merito alla crisi di Ceuta. Il PP ha inoltre approvato al Senato 42 proposte di legge, le cosiddette leggi Feijóo, che in seguito sono state bloccate o sono rimaste in attesa di iter legislativo al Congresso. Tali leggi rientrano nel programma politico del PP e nelle sue priorità, come, ad esempio, quella contro l'occupazione abusiva — Feijóo ha annunciato una legge in tal senso domenica scorsa —; una legge sulla difesa e la tutela dei simboli ufficiali; o la proposta di modifica della Legge Organica del Potere Giudiziario e di cambiamento del modello di elezione dei membri del Consiglio Generale del Potere Giudiziario.

Fonti socialiste stimano a «più di un centinaio» gli atti di denuncia o reclamo per diversi motivi procedurali presentati all'Ufficio di Presidenza o nelle varie commissioni parlamentari, «mentre in altre legislature se ne registrano solitamente non più di dieci». Anche la tensione ricorrente nelle sedute di controllo del martedì e del mercoledì è stata la tona dominante. Diversi ministri interpellati riconoscono in privato che l'atmosfera «era peggiore e più sgradevole» rispetto a quella del Congresso. Lo scorso anno il PSOE ha denunciato alla polizia la consegna di un sacchetto di sabbia «tossica» da parte di un senatore murciano del PP alla terza vicepresidente, Sara Aagesen.

Feijóo propone di cedere senatori di nomina autonoma agli estremisti



Di V. MARTÍNEZ, Madrid

Il PP e Vox stanno avvicinando le proprie posizioni per presentarsi con maggiore forza al Senato nelle elezioni del 29 novembre. Alberto Núñez Feijóo ha confermato ieri che entrambe le formazioni stanno negoziando in questo momento per trovare una formula che consenta loro di ottenere una maggioranza più ampia rispetto alla lista congiunta di PSOE e Frente Amplio.

Una volta scaduto il termine per la presentazione delle coalizioni, venerdì scorso, il PP e gli estremisti stanno valutando altri piani. In un'intervista a Cope, Feijóo ha indicato come scenario più plausibile quello in cui gli estremisti non si presentino in determinati collegi elettorali e il PP ceda in cambio senatori di nomina autonoma.

Il leader del PP vuole un patto, fa pressione su Santiago Abascal e, con questa strategia, cerca di controllare i tre quinti della Camera alta, il che gli consentirebbe di effettuare nomine senza dover stringere accordi con il PSOE. «Stiamo dialogando e continueremo a dialogare con Vox, con discrezione e rispetto», ha affermato Feijóo, che passa la palla ad Abascal. «Se Vox si dimostrerà all'altezza, anche il PP lo sarà. Abbiamo l'impegno di non consegnare il Senato al "sanchismo"», ha avvertito.

Il termine ultimo per la presentazione delle liste è il prossimo 26 e il tempo stringe. Questo lunedì, Abascal si è mostrato disponibile a raggiungere «un accordo» con il PP per proteggere il Senato dal patto di Sánchez «con l'estrema sinistra»; alludendo alla candidatura congiunta «Senado de Progreso», che il PSOE e il Frente Amplio presenteranno in 45 circoscrizioni. Abascal non ha specificato in che modo tale intesa si concretizzerebbe. Solo poche ore dopo, Feijóo è andato oltre, proponendo la cessione di senatori designati a livello autonomo come la soluzione più fattibile.

È evidente che bisognerà trovare una formula. Ne esiste già una: Vox conta attualmente cinque senatori, ha affermato il leader del PP a Cope. «I cinque senatori sono il risultato di accordi nei Parlamenti autonomi e sono senatori autonomi designati nelle comunità in cui governa il PP, grazie all'accordo raggiunto con Vox», ha proseguito. «In tale contesto, ritengo che vi siano possibilità di trovare punti di incontro».

Fino a questa legislatura, Vox non ha mai ottenuto senatori tramite voto diretto, ma solo tramite designazione autonoma. Il dubbio ora è quali circoscrizioni ne sarebbero interessate. Al Senato, 209 dei 266 senatori che attualmente compongono la Camera Alta sono eletti a suffragio diretto. E tramite liste aperte;

vale a dire che l'elettore indica sulla scheda elettorale il nome specifico dei parlamentari, fino a un massimo di 3, che sono iscritti a un determinato partito. Gli altri 58 seggi sono designati dai Parlamenti autonomi, nella misura di uno per comunità e un altro per ogni milione di abitanti, nel rispetto della rappresentanza proporzionale delle forze politiche in ciascuna Assemblea legislativa.

Nel caso in cui il PP e Vox stringessero un'alleanza e, per di più, riuscissero a ottenere i tre quinti di maggioranza al Senato proposti da Feijóo, il PP potrebbe procedere alla nomina di determinati alti funzionari senza dover negoziare con il PSOE. «Ci siamo impegnati non solo a puntare alla maggioranza assoluta che il PP già detiene da solo, ma anche a riuscire a ottenere i tre quinti», ha aggiunto il leader del PP. In questo momento, questa carta è cruciale, poiché il mandato di quattro magistrati della Corte costituzionale è scaduto. Il Partito Popolare ha bloccato il rinnovo grazie alla sua attuale maggioranza assoluta nella Camera alta.

Parallelamente, la sede centrale del partito ha rilasciato in questi giorni alcune anticipazioni sulla composizione delle proprie liste per il Congresso. Feijóo ha fatto riferimento anche a questa questione e ha lasciato intendere, come già anticipato da fonti del partito, che Cayetana Álvarez de Toledo lo affiancherà nella candidatura per Madrid come numero due. «Ha richiesto la comparizione della direttrice del CNI dinanzi alla Commissione per i Segreti di Stato» e «ha votato contro l'amnistia», sono stati gli indizi forniti dal leader del PP nell'intervista. Caratteristiche che corrispondono alla viceportavoce della Camera bassa. È una «politica prevedibile», «onesta» e «che non dice una cosa per poi farne un'altra», ha affermato Feijóo.

Feijóo si è inoltre espresso in merito alla legge sui nipoti e alla decisione che dovrà prendere la Corte costituzionale in merito alla sentenza della Corte Suprema volta a impedire il voto ai nuovi naturalizzati. «Nonostante la sua composizione, non oserà emettere una risoluzione ingiusta. La Corte costituzionale non oserà commettere una sciocchezza di questa portata», ha affermato il leader del PP. Genova insiste da mesi sul fatto che il problema, a suo giudizio, risiede nell'istruzione ministeriale che ha sviluppato l'ottava disposizione aggiuntiva della Legge sulla Memoria Democratica. I popolari sostengono che tale ordine ampli i casi di applicazione della «La Corte costituzionale non andrà contro la gerarchia delle norme».